

L'INTERVISTA

Parla il capogruppo di Fdl alla Camera, Tommaso Foti: «Giorgia ha scelto una chiara postura occidentale, più di altri leader»

«L'uscita di Vox dal gruppo Ecr? In politica tutto si muove, nessun caso»

“

Nomine

Giusto

sapere

i piani

di chi si

candida

a ruoli

di

prestigio

Elezioni

Asse

franco

tedesco è

stato

piegato

dagli

stessi

elettori

... L'addio di Vox, Santiago Abascal dal gruppo Ecr. Il confronto tra la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen, che spera in un secondo mandato alla guida della Commissione europea. Il Tempo parla di tutto questo con Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera.

Quali saranno le conseguenze dell'uscita di Abascal?

«Ecr ha un suo programma e una leader, a livello di movimento politico, Giorgia Meloni. Dunque non credo proprio cambi qualcosa. Abascal ha fatto una scelta legittima, credo dettata da valutazioni interne che riguardano la politica spagnola. Rimarremo buoni amici, abbiamo condiviso e condividiamo valori comuni. In politica tutto si muove, si è mosso anche questo. Ne prendiamo atto e non siamo sconvolti».

Non è un cambiamento determinante che può migliorare il confronto tra Meloni e von der Leyen?

«Meloni quando parla con von der Leyen lo fa da Presidente del Consiglio italiano. Noi siamo perché all'Italia sia riconosciuto ciò che le è dovuto. Non richiesto, ma dovuto. Siamo un Paese fondatore dell'Ue, la seconda potenza europea in ambito manifatturiero. L'Italia sotto il governo Meloni ha scelto, inoltre, una chiara postura occidentale, molto più di altri leader europei».

Quali possono essere i punti sul tavolo del confronto?

«Non ci sono "punti" da mettere sul tavolo. Vogliamo sapere che programma intende svolgere chi si candida a un incarico così importante e prestigioso. E, soprattutto, se si tiene conto o meno di quanto emerso dalle urne. Questo è il discorso: l'asse franco-tedesco è stato affondato dai loro stessi elettori, che hanno detto a Scholz e Macron di non approvare le politiche che stanno por-

tando avanti. Dopodiché, vogliono proseguire con un Green Deal dannoso che isola l'Europa e rischia di desertificare l'industria? Ecco, per noi questa è una follia. Vogliono andare avanti in una politica di sole auto elettriche? Noi riteniamo una follia distruggere l'automotive. Vogliono andare avanti con la direttiva case green? L'Italia, dove circa l'80% dei cittadini possiede la casa in cui vive, dice "no grazie"».

Da questo punto di vista, c'è stato anche un no molto forte all'impostazione originaria del Green Deal da parte del Ppe, che dice no a un'alleanza con i verdi. Questo può determinare un avvicinamento?

«Credo che gli avvicinamenti si debbano verificare seguendo le politiche e facendole maturare. Certo è che se si intende smontare la folle politica di Timmermans (l'ex vicepresidente della Commissione che ha ispirato la svolta green n.d.r.), noi siamo perfettamente d'accordo. Però bisogna avere il coraggio di dirlo, non solo di bisbigliarlo.

Siamo arrivati al giorno dei ballottaggi in Francia. Che scenario si può aprire?

La politica delle desistenze credo produrrà qualche effetto. Poi si vedrà se raggiungerà l'obiettivo di non far governare Rassemblement National. Se dovesse vincere l'asse Macron-Melenchon, poi voglio vedere come faranno a governare. Perché il modello del "Cartello del No", tanto caro alla sinistra italiana, poi lo si testa alla prova dei fatti. Per guardare a questioni interne, quando abbiamo votato sul riconoscimento della Palestina, la sinistra ha presentato cinque mozioni votando in cinque modi diversi. Si trovano d'accordo solo e sempre sull'essere contro, mai sull'essere per qualcosa».

P.D.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

